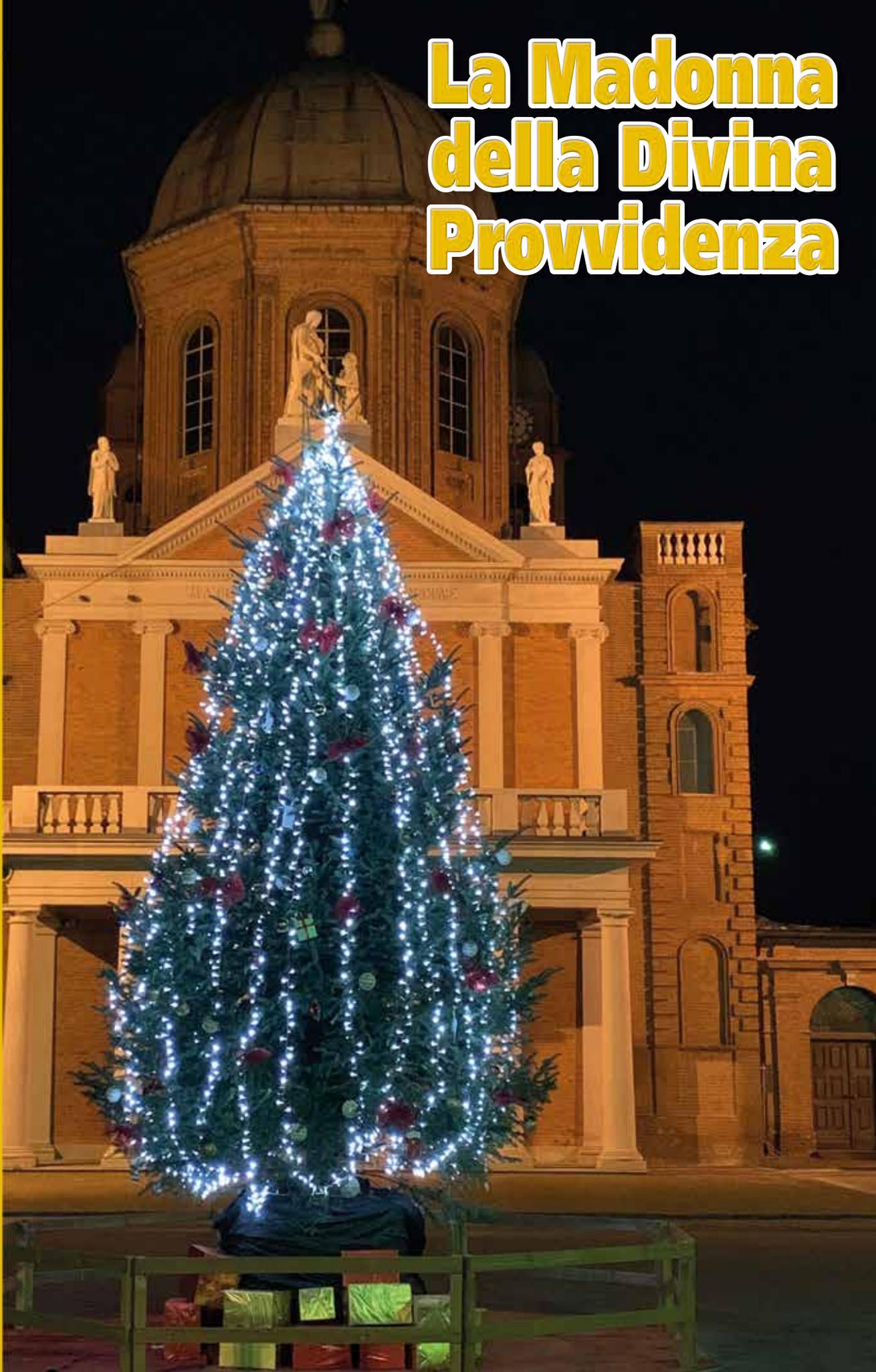


# La Madonna della Divina Providenza



**DICEMBRE 2020** Pubb. trimestrale - Anno 105 Num. 3 - 2020  
Sped. A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Cuneo

**Bollettino del Santuario della Madonna della Divina Provvidenza di Cussano**

## *Carissimi amici e amiche del Santuario*

Il 2020 sta per finire! Non ne vediamo l'ora del resto, visto il grigiore e il buio che lo hanno caratterizzato a causa della pandemia. Mi chiedo però cosa sarà del 2021? Me lo chiedo e ce lo chiediamo, visti gli appuntamenti che ci aspettano per il 5° centenario delle apparizioni nel mese di maggio prossimo.

Faremo qualcosa? Riusciremo a celebrare degnamente questa ricorrenza? Cari amici non lo so! Posso solo dire che cercheremo di arrivare pronti e poi faremo quel che potremo fare. Ci affidiamo alla Madonna della Divina Provvidenza, chiediamo a lei di intervenire, di spazzare via questo virus maledetto che ha portato tanta difficoltà, tristezza, dolore, morte all'interno delle nostre famiglie.

C'è però una consolazione in questa desolazione: i lavori del Santuario procedono bene e per l'occasione avremo almeno disponibile la nostra chiesa ripulita, rinnovata, risistemata in ogni ordine e grado. Rendo grazie a Dio per questo e rendo grazie a tutti i benefattori vivi e, ahimè, già defunti, che hanno aiutato e continuano ad aiutare il Santuario. Con la partecipazione e la tenacia di tutti sono sicuro che arriveremo alle soglie del mese di maggio 2021 con il cuore pieno di preghiera e di fede, e almeno questo cuore, se non si potrà fare altro, lo consegneremo al Signore per le mani della Madre della Divina Provvidenza.

Intanto guardiamo al Natale che si avvicina, chiediamo che sia un giorno di festa, di serenità e pace per tutti. Che il bambino di Betlemme ci porti il dono della vita, quella vita di cui tutti sperimentiamo, specialmente ora, un bisogno estremo.

## *Buon Natale di vero cuore a tutti!*



**SANTUARIO DI  
CUSSANIO**

L'antico convento agostiniano e la chiesa, che testimoniano le apparizioni della Madonna l'8 e l'11 maggio 1521, si trasformano in casa per un'esperienza di meditazione o, semplicemente, qualche ora di relax nel parco secolare che circonda il complesso del Santuario.

Cussanio, (60 chilometri da Torino, 3 da Fossano, 7 dal casello autostradale della To-Sv a Marene, 30 da Cuneo) può diventare una "buona occasione":

- per gruppi e parrocchie che cercano momenti di riflessione e preghiera;
- per famiglie che vogliono ritrovare se stesse stando qualche ora insieme all'ombra della Madonna;
- per chiunque sia in ricerca.

Rettore: Don Pierangelo Chiaramello  
Responsabile: Walter Lamberti  
Amministrazione e Redazione:  
Santuario di Cussanio - 12045 Fossano (Cn) - Stampa: International Graphic srl - Via Torino, 166 - 12045 Fossano (Cn) - Fotocomposizione: RBM Grafica di Barberis Marco - Via Don Minzoni, 6 - Fossano (Cn) - Tel. 0172 692548  
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo N. 152 del 7 ottobre 1960 - Pubb. trimestrale - Anno 105 Num. 3 - 2020  
Sped. A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Cuneo

I nostri dati:

**Santuario "Madre della Divina Provvidenza" - P.zza Madonna della Provvidenza, 9 - 12045 Cussanio - Fossano (CN) - Tel. e Fax 0172 691030  
E-mail: santuariocussanio@tiscali.it  
ccp: 12460127**

### **Sommario**

	<b>pag.</b>
Carissimi amici e amiche del Santuario.....	2
Dio si è fatto bambino.....	3
La celebrazione come cura della fede.....	4 - 9
Papa Francesco: le situazioni 'covid' della mia vita.....	10 - 13
Rosari e crocifissi... usiamoli bene!.....	12 - 13
Parole per pensare.....	14 - 17
Pregiera, Amore e Servizio.....	18 - 20
Messe di natale in santuario.....	21
Buon Anno 2021.....	22
Maria Madre della Divina Provvidenza.....	23
Ristrutturazione del santuario.....	24
Vita di casa nostra.....	25
La vostra generosità.....	29 - 30
Abbiamo bisogno del tuo prezioso aiuto!.....	31

# Dio si è fatto bambino

Perché Dio si è fatto bambino? Perché Dio in un bambino?

Un bambino non ha alcuna forza, alcun potere. Come può la salvezza del mondo stare in un bambino che giace in una mangiatoia? Non è nemmeno dentro il palazzo del Re. Non c'è alcun esercito che spara cannoni "a salve" per celebrare il suo arrivo. Solo un gruppo di pastori, gente che al tempo non contava nulla... i loro nomi nessuno li conosceva, non erano scritti in nessun libro, c'erano solo loro che dal mondo e dal potere di allora non erano minimamente calcolati.

Perché Dio si è fatto bambino?

Perché un bambino disarmato!

Davanti a un bambino lasci cadere ogni difesa.

Istintivamente lo proteggi, perché un bambino è debole, fragile, povero.

Ecco Dio si è fatto debole come un bambino per raggiungere la nostra debolezza e infondere forza.

Dio si è fatto fragile come un bambino per toccare la nostra fragilità e guarirla.

Dio si è fatto povero come un bambino per condividere la nostra povertà e arricchirla.

E tutto questo non come una "bella poesia di Natale", perché Dio è rimasto quel bambino della mangiatoia di Betlemme anche sulla

Croce del Calvario di Gerusalemme. È rimasto lo stesso: debole, fragile, povero... disarmato!

Quanto abbiamo bisogno di un Dio così; quanto ci è necessario per recuperare la nostra umanità.

Sì, quanto ci sei necessario, o Cristo, nelle pieghe faticose di questa storia segnata dalla malattia, dalla solitudine, dalla morte.

Quanto ci sei necessario, o Cristo, nelle vicende tristi di un mondo che non sa ancora vivere in pace; nella realtà di tanti uomini, donne e bambini che ancora soffrono la fame, sono esclusi, emarginati da chi li considera un peso. Quanto ci sei necessario nella penosa Babele di chi usa il potere che ha (poco o tanto che sia) per curare i suoi interessi a scapito degli altri. Quanto ci sei necessario, o Cristo, là dove ancora sono di casa l'odio, la divisione, dove non si riesce a far entrare il perdono. Quanto ci sei necessario là dove la vita è calpestata, i poveri sfruttati e il profitto è il dio cui si presta fede. Lo confessiamo apertamente: per diventare uomini abbiamo bisogno di te o Cristo che ti sei fatto bambino per insegnarci l'umanità.

Buon Natale!

don Pierangelo



# La celebrazione come cura della fede

Inizio con una citazione che prendo da una donna consacrata, una donna che nei sobborghi di Parigi, a Ivry, ha fatto della sua vita di credente un dono per i non credenti, della sua testimonianza ecclesiale una luce per coloro che si dichiaravano nemici della Chiesa, della sua verginità un dono d'amore per tutti: Madeleine Delbr el nasce a Mussidan (in Dordogna - Francia) nell'ottobre 1904. Vive una vita movimentata tra esperienze diverse, non ultima quella dell'ateismo, professato personalmente negli anni della giovent . Dopo l'esperienza di questo 'abisso del nulla' si converte e decide di dedicarsi a coloro che dell'ateismo, di questo abisso, hanno fatto una bandiera, gli operai comunisti dei sobborghi di Parigi. Vive con loro a Ivry fino alla morte, avvenuta nell'ottobre del 1964. Cos  scrive

*Non potremo incarnare la carit  di Dio nel mondo, non potremo portarvi il Vangelo, che della carit    mani-*

*festazione, se non accettiamo innanzitutto l'incarnazione di questa carit  nella Chiesa, nel Corpo mistico di Ges  Cristo. Questo corpo ha le sue leggi, la sua economia interna: l'economia stessa della salvezza. Ha i suoi organi - che non sono ingranni -, il suo sangue, la sua combustione, il suo nutrimento. (...) Tutto nella Chiesa significa il movimento del sangue di Cristo: gli atti che lo danno, i luoghi dove si possono applicare le labbra per berlo e per farlo zampillare.*

*È il culto... Sappiamo che   la salvezza del mondo? Se, lungo tutta la storia della Chiesa,   stato necessario adattarlo, spiegarlo, tradurlo, e se bisogna farlo ancora oggi, non si   mai trattato e non si tratta oggi di umanizzarlo:   umano e tragicamente:   la Passione del Figlio di Dio fatto uomo che si perpetua in mezzo a noi. (...).* (MADELEINE DELBR EL, *Noi delle strade*, Gribaudi Editore, Torino 1988, 143-144)

Parto di qui, da questo brano che vuol essere anche un omaggio a questa donna consacrata, a 50 anni dalla sua morte.

"...Il culto, la liturgia: sappiamo che   la Salvezza del mondo?": domanda a bruciapelo, improvvisa e pericolosa, che nel tempo in cui   stata formulata poteva



forse generare stupore o scandalo; e oggi, non diversamente da allora, può ancora creare la medesima reazione, o provocare, un atteggiamento di 'sufficienza'. Sì, forse di fronte al culto, alla liturgia, oggi si reagisce con un sorriso, o un'alzata di spalle, o un cenno furtivo della mano, a indicare la non serietà dell'argomento, la sua non decisività: per molti la liturgia è ancora esteriorità, cerimonia, formalismo. A questo riguardo mi viene sempre in mente quell'episodio con il Cardinale Michele Pellegrino che in una delle sue visite pastorali andò in una parrocchia dove c'era un parroco molto generoso e attivo con una comunità ricchissima di movimento: catechesi, carità, gruppi famiglie, giovani, ragazzi... Alla fine della visita pastorale il cardinale gli chiese: "Ma senti, e per la liturgia cosa fai?", Questo parroco fermandosi gli rispose in piemontese: "Ohh la liturgia! Al'è l'ultim pensè... (è l'ultimo pensiero... è l'ultima cosa!)"

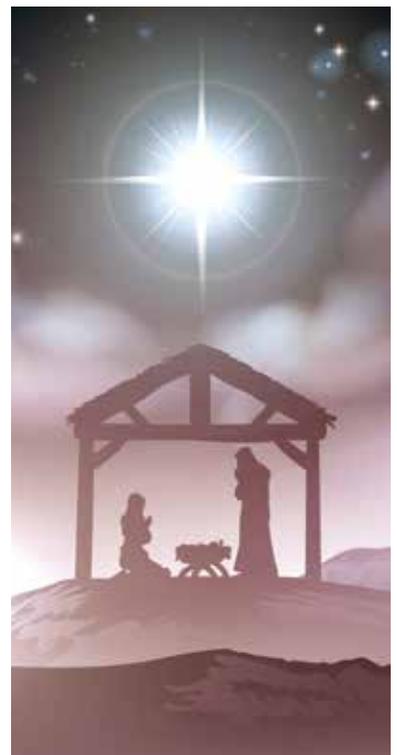
Noi abbiamo legato molto l'espressione della fede alla ricerca intellettuale, razionale, del puro pensare con immediate decisioni etico-esistenziali. Tutto questo certamente non è un male, ma di fatto ha lasciato da parte le altre dimensioni dell'uomo che hanno un rilievo non indifferente per la sua vita: l'uomo non è solo razionalità, intelletto, pensiero... l'uomo è anche corpo, sensibilità, sentimento, le sue espressioni vanno ben oltre la semplice capacità di pensare razional-

mente. Un rapido sguardo all'arte, alla musica, alla poesia nelle loro diverse forme ed espressioni dicono questa realtà. Occorre quindi riscoprire la celebrazione dentro quest'orizzonte più vasto, più dinamico e vivace.

L'arte, la musica, la poesia fanno parte del linguaggio simbolico. Il simbolo crea un legame, una relazione profonda con la realtà cui rimanda. La Liturgia (che è insieme d'arte, musica, poesia...) nella mediazione del linguaggio simbolico è l'effettualità della relazione con il Signore: in quei gesti e in quelle parole siamo in comunione con il Signore della vita.

Un pensiero che tutto sa e tutto determina non può essere servizio adeguato al mistero di Cristo: infatti **il mistero di Cristo**, innanzitutto e soprattutto, è **evento che si dà**. Certo questo evento si dà non a prescindere da una sua comprensione razionale, ma altrettanto non può essere imbrigliato nelle maglie a volte strette di un razionalismo astratto: infatti, come è impossibile imprigionare nella mano un raggio di sole che filtra dalla finestra, in quanto fa parte di una luminosità sulla quale io non posso vantare diritti, così non posso esaurire nel mio pensiero una storia che è storia di salvezza; di essa posso solo vivere e godere, ricevendola in dono.

La Celebrazione rituale cristiana non è un vestito esteriore di una realtà interiore, ma è l'effettualità stessa



del mio rapporto con il Signore, è l'effettualità del rapporto della Chiesa con la sua radice, il suo principio, il suo Signore: Gesù Cristo.

La SC così ci parla:

*La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma **comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui imparino ad offrire se stessi...***” (n. 48).

Il rito e la preghiera introducono alla comprensione del mistero, iniziano all'evento. Il **rito** non manda messaggi ma crea situazioni. Sulla **liturgia** la domanda non è “Cosa significa?”, ma “Cosa accade adesso?”. Ciò che accade riguarda un Evento: la Pasqua di Gesù.

Non a caso il cuore della Liturgia è l'**Eucaristia**, che è la ripresa dei gesti e

delle parole dell'**Ultima Cena** di Gesù, la quale è gesto e parola che riassume la **Pasqua**, che a sua volta è compimento della **Storia della Salvezza**. La Pasqua di Gesù ci rivela l'intenzione salvifica di Dio: Dio ha agito con gesti e parole intimamente connessi, fino al gesto e parola ultimi di Gesù. **Celebrare dunque la liturgia** vuol dire avere a che fare con la Storia della Salvezza, con l'azione di Dio (gesti e parole) culminata nella Pasqua di Gesù a cui possiamo accedere grazie all'Eucaristia e a tutti gli altri Sacramenti. La Liturgia dunque custodisce il posto di Dio, che è all'inizio: il primato è di Dio, della sua azione.

Il punto di partenza della storia salvifica, che rende possibile la mia fede, non è semplicemente la mia decisione responsabile, ma è l'**intervento gratuito di Dio**; un intervento che non è fatto di sole parole ma che si fa anche gesto, azione, Evento. E allora **credere** significa **lasciarsi toccare da quell'Evento che è la Pasqua di Gesù, immergendosi nel mistero pasquale** (Rom 6,3-11; Col 2,12; Gal 3,27-28).

Gesù nell'ultima cena, infatti, quando compie il gesto accompagnato dalle sue parole sul pane e sul vino, consegna ai discepoli il Gesto e la Parola perché entrino nel senso della sua vicenda (sembra dire: ‘Guardate che questo è il senso: corpo dato, sangue versato; non è semplicemente una tragedia, è la mia vita per voi’), in questo



modo fonda la liturgia sacramentale cristiana: istituisce la presenza e l'azione del Signore risorto nel tempo della chiesa, non il rimando ad una ipotetica presenza e probabile azione, ma la presenza e l'azione del Risorto: la Sua! Il gesto e la parola della cena di Gesù hanno, in questo contesto, una portata che va oltre tutti gli altri suoi gesti e parole, e nei quali si esprime la vicinanza, la cura, l'amore di Gesù per gli uomini, la sua intenzione profonda di salvezza. **Gesù spezzando il pane** dell'Eucaristia e consegnandola ai suoi, vuole di fatto affidare il gesto e la parola che garantisce e tiene fermo il senso e la forza di tutti questi gesti e parole: **consegna l'essenziale, cioè, se stesso.**

Il simbolo della cena è la sintesi di una storia, la sua; la sintesi di un evento, la Pasqua; è la concentrazione ultima di ogni gesto e parola di vita della storia salvifica. In quel gesto, in quella parola (in quel simbolo-reale) si dà anticipatamente per sua volontà il gesto e la parola ultima della sua vita per noi: lì abbiamo la sintesi esplosiva del senso di tutti i segni che ha compiuto, di tutte le parole che ha detto. Lì abbiamo anche il senso, la garanzia, il fondamento dei segni che compiranno i suoi discepoli dopo di lui, nella loro missione... il fondamento, la garanzia e il senso anche della nostra missione.

Proprio per questo la liturgia cristiana costituisce, istituisce la relazione con il

Signore nella vita concreta, e non ne è semplicemente un vestito esteriore: nell'eucaristia (cuore della liturgia cristiana) noi abbiamo l'identità corporea del Signore risorto. Nella celebrazione cristiana risuona la Parola di Gesù, e la sua Azione (gesto) realmente ci tocca... nel pane, nel vino, nell'acqua, nell'olio... è Lui che è presente per noi.

Oggi con l'espressione *Ars celebrandi* si vuole intendere la **cura di gesti, parole, tempi, silenzi, spazio, musica, luci, modi di fare, stili di relazione**, che hanno direttamente a che fare con l'azione di Dio. L'arte di celebrare consiste nel celebrare con arte. **Ci sarà arte di celebrare solo se prima si da fiducia al rito**, azione ripetuta, composta di gesti e parole "come" la Storia della Salvezza.

Uno scrittore filosofo francese, R. Roussel (morto nel 1933), così scriveva: "*La ripetizione è esercizio e l'esercizio è sempre in certa misura creazione; cercando di riprodurre il già detto e il già fatto accade di scoprire il nuovo*". Nella vita può esserci la semplice ripetizione pappagallesca, ma c'è anche la ripetizione che non è mai identica per accento, per tono e per finalità: possiamo pensare al mai consueto "Ti amo" di due innamorati o di una coppia che si vuole bene, non è mai la stessa, pur riprendendola centinaia, migliaia di volte; pensate anche alle litanie che in forme diverse caratterizzano la preghiera di tante religioni, come una spe-

cie di spirale sonora che va sempre più in alto e sempre più in profondità. Nella ripetizione c'è poi un aspetto non secondario, quello dell'esercizio, l'esercizio non è mai improduttivo lo sappiamo, perché alla fine genera capacità. Ne sanno qualcosa gli atleti quando si allenano, ne sanno qualcosa i musicisti quando si esercitano a suonare uno strumento, ne sanno qualcosa anche i ballerini quando provano e riprovano i medesimi movimenti: l'esercizio ripetuto, sempre uguale, crea capacità e semplicità di esecuzione. Ma questa semplicità è sintesi di virtù, una virtù esercitata con grande attenzione: per creare gesti dinamici e precisi, armonie che sono sorprendenti, con un'aura di assoluta naturalezza e semplicità, tutti costoro devono impegnarsi in una

ripetizione estenuante di gesti che sono apparentemente monotoni ma che generano appunto capacità.

Potremmo allora quasi 'completare' la frase di Roussel in questo modo: "Il rito è ripetizione e *la ripetizione è esercizio e l'esercizio è sempre in certa misura creazione; cercando di riprodurre il già detto e il già fatto, accade di scoprire il nuovo*".

Tutte le volte che celebriamo, il rito dell'eucarestia è sempre uguale, perché ogni volta quel rito ci riporta all'originale, a colui che è il fondamento; di più non possiamo fare, più in là non possiamo andare, tanto è vero che non si tratta di una nuova ripetizione ma di una ripetuta novità. **Il rito opera costantemente il ritorno a colui che è l'uomo nuovo, Gesù Cristo.**



Credo che la considerazione della celebrazione come cura della fede trovi qui il suo segreto più profondo. Ogni volta (ecco la ripetizione) che noi celebriamo l'eucaristia o qualsiasi liturgia, noi siamo a servizio di questo ritorno all'origine, all'originale (Cristo), perché il rito opera sempre questa memoria di Colui che sta all'origine di tutto e di tutti.

### CONCLUSIONE

**Non celebriamo solo perché già crediamo, celebriamo proprio per poter credere.** La celebrazione nella sua ritualità è riverbero della Parola, è il ripercuotersi oggi nella mia vita di quella storia salvifica, di quell'evento, che è accaduto una volta per tutte, ma che ogni volta mi tocca nella Parola, nell'acqua, nell'olio, nel pane e nel vino (nella liturgia della Chiesa).

La celebrazione può e deve diventare sempre di più espressione della cura della fede. Quando poniamo in atto i gesti, le parole, i tempi, i silenzi, lo spazio, le luci, i modi di fare propri della liturgia, tutto questo ha direttamente a che fare con l'azione di Dio, perché Dio attraverso quegli elementi, quelle azioni raggiunge e tocca il cuore, la vita delle persone. Noi abbiamo quindi il compito di prenderci cura della liturgia per crescere e far crescere nella fede.

*don Pierangelo  
Chiamello*



# Papa Francesco: le situazioni 'covid' della mia vita

*Pubblichiamo un brano del libro "Ritorniamo a sognare" (Piemme) scritto dal Pontefice con il giornalista Austen Ivereigh, presto in libreria. Il brano è stato anticipato dal quotidiano la Repubblica nell'edizione del 23 novembre 2020.*

## PAPA FRANCESCO

Nella mia vita ho avuto tre situazioni "Covid": **la malattia, la Germania e Córdoba.**

**I. Quando a ventun anni ho contratto una grave malattia,** ho avuto la mia prima esperienza del limite,

del dolore e della solitudine. Mi ha cambiato le coordinate. Per mesi non ho saputo chi ero, se sarei morto o vissuto. Nemmeno i medici sapevano se ce l'avrei fatta. Ricordo che un giorno chiesi a mia madre, abbracciandola, di dirmi se stavo per morire. Frequentavo il secondo anno del seminario diocesano a Buenos Aires.

Ricordo la data: era il 13 agosto 1957. A portarmi in ospedale fu un prefetto, accortosi che non avevo il tipo di influenza che si cura con l'aspirina. Per prima cosa mi estrassero un litro e mezzo di acqua da un polmone, poi



restai a lottare tra la vita e la morte. A novembre mi operarono per togliermi il lobo superiore destro del polmone. So per esperienza come si sentono i malati di coronavirus che combattono per respirare attaccati a un ventilatore.

Di quei giorni ricordo in particolare due infermiere. Una era la caposala, una suora domenicana che prima di essere inviata a Buenos Aires era stata docente ad Atene. Ho saputo in seguito come, dopo che il medico se ne andò una volta concluso il primo esame, sia stata lei a dire alle infermiere di raddoppiare le dosi del trattamento che lui aveva prescritto – a base di penicillina e di streptomicina – perché la sua esperienza le diceva che stavo morendo. Suor Cornelia Caraglio mi salvò la vita. Grazie al suo contatto abituale con i malati, conosceva meglio del medico ciò di cui avevano bisogno i pazienti, ed ebbe il coraggio di usare quell'esperienza.

Un'altra infermiera, Micaela, fece la stessa cosa quando ero straziato dal dolore. Mi dava in segreto dosi extra di calmanti, fuori dell'orario previsto. Cornelia e Micaela ormai sono in cielo, ma sarò sempre in debito con loro. Si sono battute per me fino alla fine, finché non mi sono ripreso. Mi hanno insegnato che cosa significa usare la scienza e sapere andare anche oltre, per rispondere alle necessità specifiche.

Da quella esperienza ho imparato un'altra cosa: quanto sia importante evitare la consolazione a buon mercato.

Le persone mi venivano a trovare e mi dicevano che sarei stato bene, che non avrei mai più provato tutto quel dolore: sciocchezze, parole vuote dette con buone intenzioni, ma che non mi sono mai arrivate al cuore. La persona che più mi ha toccato nell'intimo, con il suo silenzio, è stata una delle donne che mi hanno segnato la vita: suor María Dolores Tortolo, mia insegnante da piccolo, che mi aveva preparato per la Prima Comunione. Venne a vedermi, mi prese per mano, mi diede un bacio e se ne stette zitta per un bel po'. Poi mi disse: «Stai imitando Gesù». Non c'era bisogno che aggiungesse altro. La sua presenza, il suo silenzio, mi donarono una profonda consolazione.

Dopo quell'esperienza presi la decisione di parlare il meno possibile quando visito malati. Mi limito a prendergli la mano.[...]

**II. Potrei dire che il periodo tedesco, nel 1986, è stato il "Covid dell'esilio".** Fu un esilio volontario, perché ci andai per studiare la lingua e a cercare il materiale per concludere la mia tesi,



ma mi sentivo come un pesce fuor d'acqua. Scappavo a fare qualche passeggiatina verso il cimitero di Francoforte e da lì si vedevano decollare e atterrare gli aeroplani; avevo nostalgia della mia patria, di tornare. Ricordo il giorno in cui l'Argentina vinse i Mondiali. Non avevo voluto vedere la partita e seppi che avevamo vinto solo l'indomani, leggendo sul giornale. Nella mia classe di tedesco nessuno ne fece parola, ma quando una ragazza giapponese scrisse «Viva l'Argentina» sulla lavagna, gli altri si misero a ridere. Entrò la professoressa, disse di cancellarla e chiuse l'argomento.

Era la solitudine di una vittoria da solo, perché non c'era nessuno a dividerla; la solitudine di non appartenere, che ti fa estraneo. Ti tolgono da dove sei e ti mettono in un posto che non conosci, e in quel mentre impari che cosa conta davvero nel luogo che hai lasciato.

A volte lo sradicamento può essere una guarigione o

una trasformazione radicale.

**III. Così è stato il mio terzo "Covid", quando mi mandarono a Córdoba dal 1990 al 1992.** La radice di questo periodo risale al mio modo di comandare, prima da provinciale e poi da rettore. Qualcosa di buono senz'altro lo avevo fatto, ma a volte ero stato molto duro. A Córdoba mi hanno reso il favore e avevano ragione.

In quella residenza gesuita trascorsi un anno, dieci mesi e tredici giorni. Celebravo la Messa, confessavo e offrivo direzione spirituale, ma non uscivo mai, se non quando dovevo andare all'ufficio postale. Fu una specie di quarantena, di isolamento, come nei mesi scorsi è successo a tanti di noi, e mi fece bene. Mi portò a maturare idee: scrissi e pregai molto.

Fino a quel momento nella Compagnia avevo avuto una vita ordinata, impostata sulla mia esperienza dapprima



da maestro dei novizi e poi di governo dal 1973, quando ero stato nominato provinciale, al 1986, quando conclusi il mio mandato di rettore. Mi ero accomodato in quel modo di vivere. Uno sradicamento di quel tipo, con cui ti spediscono in un angolo sperduto e ti mettono a fare il supplente, sconvolge tutto. Le tue abitudini, i riflessi comportamentali, le linee di riferimento anchilosate nel tempo, tutto questo è andato all'aria e devi imparare a vivere da capo, a rimettere insieme l'esistenza.

Di quel periodo, oggi, mi colpiscono in particolare tre cose. Prima, la capacità di pregare che mi è stata donata. Seconda, le tentazioni che ho provato. E terza – ed è la cosa più strana – che allora mi sia capitato di leggere i trentasette tomi della *Storia dei Papi* di Ludwig Pastor. Avrei potuto scegliere un romanzo, qualcosa di più interessante. Da dove sono adesso mi domando perché Dio mi avrà ispirato a leggere proprio quell'opera in quel momento. Con quel vaccino il Signore mi ha preparato. Una volta che conosci quella storia, non c'è molto che possa sorprenderti di quanto accade nella curia romana e nella Chiesa di oggi. Mi è servito molto!

Il "Covid" di Córdoba è stato una vera purificazione. Mi ha dato più tolleranza, comprensione, capacità di perdonare. Mi ha lasciato anche un'empatia nuova con i deboli e gli indifesi. E pazienza, molta pazienza, ovvero il dono di capire che per le cose importanti ci vuole tempo, che il cambiamento è organi-

co, che ci sono limiti e dobbiamo operare al loro interno e mantenere al tempo stesso gli occhi sull'orizzonte, come ha fatto Gesù. Ho imparato l'importanza di vedere il grande nel piccolo, e di stare attento al piccolo nelle cose grandi. È stato un periodo di crescita in molti sensi, come tornare a germogliare dopo una potatura a fondo.

Ma devo stare in guardia, perché quando cadi in certi difetti, in certi peccati, e ti correggi, il diavolo, come dice Gesù, torna, vede la casa «spazzata e adorna» (Luca 11, 25) e va a chiamare altri sette spiriti peggiori di lui. La fine di quell'uomo, dice Gesù, diventa molto peggiore di prima. Di questo devo preoccuparmi, adesso, nel mio incarico di governare la Chiesa: di non cadere negli stessi difetti di quando ero superiore religioso.

[...] Questi sono stati i miei principali "Covid" personali. Ne ho imparato che soffri molto, ma se lasci che ti cambi ne esci migliore. Se invece alzi le barricate, ne esci peggiore.



# PAROLE PER PENSARE

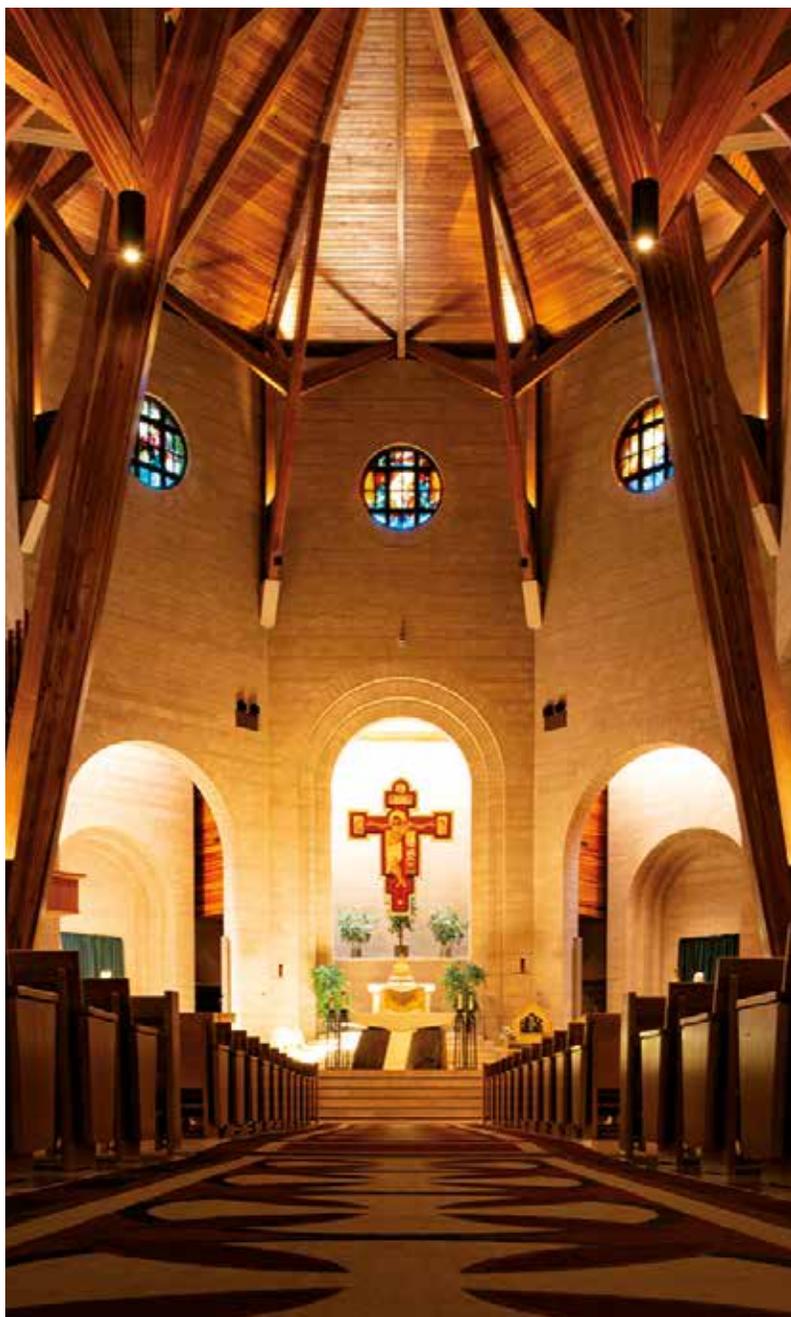
**La gente... la messa: quale avvenire per la Chiesa?**

Siamo all'interno di un cambiamento senza ritorno!

I dati fanno una certa impressione e raccontano di un tracollo che, almeno nell'immediato, non ha fine. Secondo le statistiche annuali pubblicate dalla Conferen-

za Episcopale nel 2019 sono uscite dalla Chiesa cattolica tedesca 272.771 persone, circa il 26,2% in più rispetto all'anno precedente (216.078). Nello stesso periodo, la Chiesa evangelica, ha registrato 270.000 abbandoni, ossia il 23,3% in più rispetto al 2018 (220.000).

La frequenza media settimanale alla Chiesa tra i cattolici è diminuita passando dal 9,3 al 9,1%. Ciò significa appena 2,1 milioni di presenze. La Chiesa evangelica, secondo i dati relativi al 2017, registra in media circa 978.000 frequentanti, ossia il 4,7%. Anche il numero delle parrocchie cattoliche è ulteriormente diminuito, passando da 10.045 a 9.936. La Chiesa evangelica alla fine del 2018 contava 13.792 comunità. Per quanto riguarda i matrimoni: nella Chiesa cattolica, il loro numero è diminuito da 42.789 a 38.537. Nella Chiesa evangelica, secondo i dati riferiti al 2017, è stato di 42.987. È sceso anche il numero annuale dei battesimi passando da 167.787 a 159.043. Il dato è diminuito anche nella Chiesa protestante: da 170.000 dell'anno precedente è sceso a 160.000. Lo scorso anno la Chiesa cattolica ha registrato 2.330 ingressi (nel 2018, 2.442) e 5.339 ritorni (nel 2018, 6.303) e la Chiesa evangelica ha contato circa 25.000 accoglienze. È diminuito anche il numero dei funerali cattolici che è passato da 243.705



a 233.937, superando così il numero dei battesimi, delle iscrizioni e dei rientri di circa 67.200 unità. Anche nella Chiesa evangelica il numero dei funerali – circa 340.000 – è stato chiaramente più alto dei battesimi e dell'accoglienza.

## UN CAMBIAMENTO D'EPOCA

Sono numeri che raccontano di un cambiamento radicale e profondo che sta toccando tutti i Paesi europei, **Italia inclusa**. Stolti coloro che non vogliono vederlo, che non fanno i conti, seriamente e senza risentimenti, con quello che, più volte, papa Francesco ha chiamato “un cambiamento d'epoca”. Lo ricordava già qualche anno fa un documento della Chiesa italiana: “Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscamento della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza ed affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la **sfida** di trasformarli in altrettante **opportunità** educative» (2010, CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 9).

## L'ESSENZIALE DELLA FEDE CRISTIANA

Occorre cioè fare i conti, non solo a parole, con la secolarizzazione (intesa come interpretazione della modernità): scienza, politica, economia, arte, etica, religione, si sono rese sempre più autonome le une dalle altre, sviluppando dinamiche auto-referenziali.

La perdita di centralità della Chiesa (con tutto il sistema religioso) e la sua **privatizzazione** (attraverso l'abbandono delle pratiche tradizionali proposte dall'istituzione), ne sono conseguenze (non gli elementi qualificanti). Basta guardarsi attorno e dialogare con alcuni giovani: le nuove generazioni per parlare, comprendere la propria vita, il proprio mondo, non hanno più bisogno di fare riferimento a Dio. Pensieri, emozioni, sentimenti, che l'esistenza quotidiana induce, non sembrano portare tracce e rimandi a Dio.

La conseguenza che ne deriva interroga immediatamente e a fondo ogni annunciatore di Dio; poiché egli si trova a parlare di qualcosa che nella sensibilità dell'in-



terlocutore non trova tracce nel vivo dell'esistenza, gli risulta qualcosa di alieno, di "fuori campo". Con coraggio, serve assumere il compito: riconoscere queste criticità, accettarne l'interrogazione e sapervi **leggere una opportunità per l'annuncio**.

Ciò significa che in questa eclissi di Dio, nelle sue ragioni complesse, non tutto è negativo, c'è una interpellanza che è saggio accogliere.

Il processo di secolarizzazione letto in profondità è un processo di disarticolazione, di scioglimento di legami e nessi avvertiti come non positivi, non corretti, non rispettosi della posta in gioco, dei soggetti e delle dimensioni implicate. Certo la disarticolazione produce anche effetti negativi, ma essa si presenta **come divieto di tornare indietro, alle vecchie articolazioni**. Ma forse non nega la possibilità di altre articolazioni, se esse sono in grado di rivelarsi rispettose degli elementi in gioco.

Lo abbiamo scritto più volte: **serve una Chiesa capace di ricentrarsi**

**sull'essenziale: la Parola, la cura liturgica, la formazione. Noi aggiungiamo anche la passione per la città.**

Perché se la fede non custodisce l'umano non è fede in Gesù Cristo. In fondo, dopo l'incarnazione la grande basilica dove i cristiani trovano le sue tracce è il mondo. La sfida è la compagnia con gli uomini del nostro tempo, l'ascolto dei soffi più nascosti della ricerca del senso della vita, che ci sono anche nei più assorbiti nella cultura apparentemente dominante dell'età del vuoto. Attraverso la gioia, la testimonianza di vita buona dei credenti. Non attraverso sguardi risentiti attanagliati da voglie di rivincita.

#### **ATTENTI ALLE CARICATURE DI DIO**

Nel libro *L'eclissi di Dio* (Edizioni di Comunità, 1953), Martin Buber racconta di un colloquio con un anziano signore di cui era ospite, scaturito in seguito alla lettura ad alta voce, che questi gli aveva richiesto, delle bozze di un suo libro di carattere religioso.

“Quando ebbi terminato egli intervenne, dapprima esitante e poi sempre più appassionatamente, trascinato dall'argomento che gli stava a cuore e disse: «Come fa a pronunciare tante volte la parola 'Dio'? Come può aspettarsi che i lettori accolgano questo nome nel modo in cui lo vorrebbe saper inteso? Quel che intende lei con questa parola è **al di sopra di ogni capacità umana di afferrare e di comprendere,**



proprio questo essere al di sopra lei vuole indicare; ma pronunciando questa parola la lascia in balia dell'uomo. Quale altra parola del linguaggio umano fu **così maltrattata, macchiata e deturpata?** Tutto il sangue innocente, che venne versato in suo nome, le ha tolto il suo splendore.

Tutte le ingiustizie che fu costretta a coprire hanno offuscato la sua chiarezza. Qualche volta sentire nominare l'Altissimo col nome di 'Dio' mi sembra un'imprecazione».

Gli occhi chiari come quelli di un bambino lampeggiavano. La voce stessa era infiammata. Poi, per un pò, ci sedemmo di fronte in silenzio. La stanza era inondata dalla chiarezza del primo mattino. Mi sembrava che con la luce entrasse in me una forza. Non posso riferire esattamente ciò che risposi, posso soltanto accennare al discorso di allora. «Sì», risposi, «è la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano. Nessun'altra è stata tanto lacerata e insudiciata. Proprio per questo non posso rinunciare ad essa. Generazioni di uomini hanno scaricato il peso della loro vita angustata su questa parola e l'hanno schiacciata al suolo; ora **giace nella polvere e porta i loro fardelli**. Generazioni di uomini hanno lacerato questo nome con le loro divisioni in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e il loro sangue. [...] Certamente essi disegnano caricature e scrivono sotto 'Dio'; si uccidono a

vicenda e lo fanno 'in nome di Dio'. Ma quando scompare ogni illusione e ogni inganno, quando gli stanno di fronte nell'oscurità più profonda e non dicono più 'Egli, Egli', ma sospirano 'Tu, Tu' e implorano 'Tu', intendono lo stesso essere; e quando vi aggiungono 'Dio', non invocano forse il vero Dio, l'unico vivente, il Dio delle creature umane? Non è forse lui che li ode? Che li esaudisce?

La parola 'Dio' non è forse proprio per questo la parola dell'invocazione, la parola divenuta nome, consacrata per tutti i tempi in tutte le lingue umane?

[...] Non possiamo lavare di tutte le macchie la parola 'Dio' e nemmeno lasciarla integra; possiamo però sollevarla da terra e, macchiata e lacera com'è, innalzarla sopra un'ora di grande dolore». La stanza si era fatta molto chiara. La luce non fluiva più, c'era. L'anziano signore si alzò, venne verso di me, mi pose la mano sulla spalla e disse: «Vogliamo darci del tu?». Il colloquio era finito. **Poiché dove due sono veramente uniti, lo sono nel nome di Dio.**»

*Daniele Rocchetti ·  
16 Luglio 2020*



# Preghiera, Amore e Servizio

*Riflessioni in compagnia del Servo di Dio don Stefano Gerbaudo*

*Don Stefano ci ricorda  
che pregare è amare.*



Se noi potessimo prendere una Messa, una celebrazione Eucaristica, e aprirla come una fisarmonica cosa verrebbe fuori secondo voi? Verrebbe fuori il Triduo Pasquale! L'Eucaristia concentra in sé tutto il Triduo pasquale. Nell'Eucarestia c'è tutto: il dono, la gioia, la vita, la Morte e la Risurrezione... Tutto il Mistero di Gesù è concentrato in questa cena. Ma il Mistero di questo sacrificio, di questa offerta, si unisce nel Vangelo di Giovanni con la lavanda dei piedi. Potremmo dire che nel Cenacolo si incrociano mi-



stero e servizio, slancio verso l'alto e sguardo verso il basso.

Non esistono per l'evangelista Giovanni un'Eucaristia e una preghiera tutte rivolte solo all'interno e una Lavanda dei piedi tutta rivolta solo all'esterno, perché l'una e l'altra sono unite in modo indissolubile, dov'è una è anche l'altra.

Don Stefano in questo senso sapeva bene che **Pregare è Amare!** Prima di ogni Messa infatti si preparava a lungo, dopo ogni Messa ringraziava a lungo... E quindi ben cosciente che nella Messa aveva avuto che fare con la Croce di Cristo, simbolo dell'amore di Dio donato senza misura, anche lui si donava a coloro che gli erano stati affidati, anche lui senza misura.

*Don Stefano ci ricorda  
che se pregare è amare,  
amare è dare la vita,  
far risplendere,  
illuminare.*

Il Servizio non aspetta che qualcuno prima o poi lo faccia. Il servizio non misura il "mi conviene" o il "non mi conviene", ma si muove, agisce, è un movimento del cuore più che della testa. Chi serve, senza saperlo è umile. Il servizio non è mai cercare vantaggi personali, è piuttosto un offrire speranze luminose a tutte quelle persone che brancolano nel buio. Siamo servi inutili, cioè persone che non cercano un tornaconto personale. Quando nella gratuità facciamo quel che c'è da fare, senza pretendere monumenti in memoria, siamo servi inutili. Se ti metti a servizio per ricavarne



qualcosa, non servi veramente, anzi forse non servi a niente; ti servi piuttosto del tuo servizio per raggiungere altri scopi, magari anche solo per affermare te stesso e cercare gratificazioni. Don Stefano sapeva bene che amare è dare la vita... e dare la vita apre orizzonti, ritma il passo, dare la vita... ridona vita, illumina i volti!

*La luce di Cristo illumina il mondo  
e lo riempie di gioia.  
La gioia è il riverbero dell'amore.*

I muscoli lunghi sono brutta cosa, si risentono per ogni movimento di foglia, ma soprattutto per la gioia degli altri. Quanto li disturba che gli altri siano felici! Rimangono sempre nell'ombra perché conoscono il loro sguardo impresentabile.

Sapete, il termometro della mancanza di gioia è la non-gratuità, e la non-gratuità porta all'invidia. Quando arriviamo all'invidia, la febbre è salita...oltre i 37,5° e il danno è alle porte. Risentiti ci arrabbiamo, giudichiamo e condanniamo... ecco la febbre dell'egoismo è al culmine. Allora è meglio un po' di quarantena, è meglio fermarsi. Meglio prendersi un tempo di pausa piuttosto che essere mine vaganti che mettono

in pericolo la comunità con un pessimo esempio.

Servire significa guardare il presente ad occhi aperti, ricchi di un passato significativo, ma protesi con entusiasmo verso il futuro.

Il servizio in questo senso non è mai nostalgico, il servizio non si può mai idealizzare, neanche quello meglio riuscito. Chi non si mette a servizio 'perché un tempo si faceva diversamente' o 'perché sarebbe meglio fare altro', o 'perché tanto non serve a niente', commette un peccato grave, perché cerca alibi che giustifichino il suo disimpegno, ma soprattutto perché spegne gli entusiasmi in modo particolare dei più piccoli, dei più giovani e... "chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare".

Don Stefano per le invidie degli altri ha sofferto molto! Senza darlo a vedere, senza perdere la gioia. Ma soprattutto senza mai spegnere gli entusiasmi dei giovani e delle giovani che erano stati a lui affidati: "Sempre contenti del nostro posto: in questo ci dobbiamo santificare, in questo possiamo santificare gli altri".

Don Pierangelo

# MESSE DI **NATALE** IN SANTUARIO

**24 dicembre ore 20,30**

**MESSA** della **NOTTE DI NATALE**

**Santo Natale** 25 dicembre  
ore 9,30 - 11 - 17,30

**Sabato**

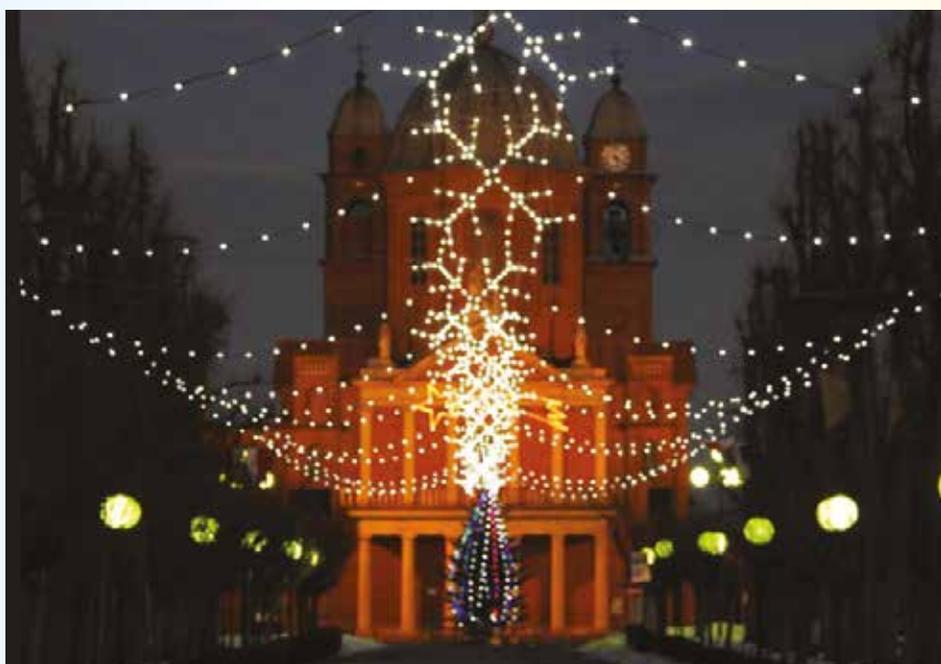
26 dicembre

**S. Stefano** ore 18,30

**Giovedì**

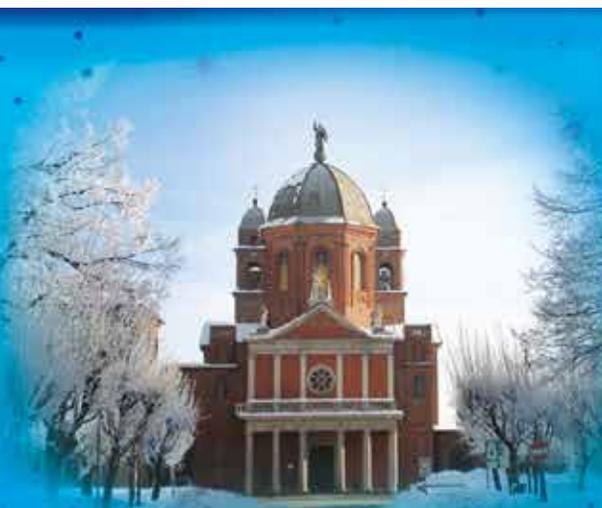
31 dicembre ore 18,00

**Te Deum di ringraziamento e S. Messa**



*Buon Natale*  
a sua Eccellenza Mons. Vescovo,  
a tutti i sacerdoti, diaconi,  
religiosi e consacrati,  
a tutte le famiglie della frazione,  
agli amici  
e ai benefattori del Santuario.

*Auguri*



*Buon Anno 2021*



# MARIA MADRE della DIVINA PROVVIDENZA 2020-2021

## *Preghiera di Guarigione*

Venerdì 6 Novembre - 4 Dicembre 2020 - 5 Febbraio 2021

alle ore 21 *Celebrazione di Guarigione e Confessioni*. In particolare  
la 1° Domenica del mese di Dicembre - Febbraio - Marzo - Aprile  
e **tutte le domeniche di Maggio**, dalle ore 8,30 alle ore 11,30  
nella Cappella della Misericordia, si potrà celebrare  
il *Sacramento della Confessione*.

## *I Venerdì Quaresimali in stile "Taizè"*

*in Cattedrale a Fossano  
il 26 Febbraio e il 5-12-19  
Marzo 2021 alle ore 21.*

## *I Giovedì con l'Adorazione Eucaristica* (ore 21-22)

*17 Dicembre 2020, 21 gennaio  
18 febbraio 2021,*

*20 maggio 2021,  
(con le Tre Zone Pastorali  
della diocesi)  
dalle ore 21 alle ore 24*



## RISTRUTTURAZIONE del SANTUARIO

un contributo per il 5° centenario delle Apparizioni

Cari Amici del Santuario “Madre della Divina Provvidenza” nel maggio 2021 celebreremo i 500 anni delle apparizioni (1521-2021).

Per prepararci a questo appuntamento sono in programma alcuni interventi strutturali di miglioramento di notevole importanza:

- 1) il rifacimento del TETTO della Chiesa (che presenta segni di cedimento);
- 2) ripulitura e risanamento dell'INTERNO e dell'ESTERNO del Santuario, compresa la Sacrestia;
- 3) l'adeguamento liturgico del PRESBITERIO (Altare-Ambone-Sede) secondo le norme vigenti;
- 4) la valorizzazione degli ex-voto.

**COLLABORATE GENEROSAMENTE A QUESTO PROGETTO**



**SANTUARIO MADRE DELLA DIVINA  
PROVVIDENZA  
RISTRUTTURAZIONE 5° CENTENARIO  
CRF - Fossano Sede Centrale  
IBAN: IT56V0617046320000001557063**

**Segnalate** il vostro nome e cognome, è importante per comporre l'albo dei benefattori.

***GRAZIE fin d'ora a TUTTI voi per il contributo che darete.  
Maria, Madre della Divina Provvidenza, vi custodisca e vi protegga.***

*don Pierangelo Chiaramello*  
 Rettore del Santuario di Cussanio

## Vita di casa nostra

**25 ottobre**  
Festa grande  
in Casa Shtjefni  
per il battesimo  
di Aurora, qui  
con mamma  
Arianisa  
e papà Artin



**25 ottobre**  
Ecco la famiglia  
Shtjefni in festa



**Ancora gli interni  
ultimi interventi**



**Il corridoio quasi  
ultimato**

La Sacrestia



Lavori di pulizia  
conclusi





**Una pulizia di grande impatto cromatico**



**Prima e dopo**

**Ultimo passaggio anche all'esterno**



# La vostra generosità

## FINO A 25 EURO

Boglione Giuseppe  
Savigliano; Chiapello  
Adriano Savigliano;  
Candela Laura Fossano  
per restauri; Chiaramello  
Agnese Fossano per  
restauri; Costamagna  
Caterina Novara per  
restauri; Costamagna  
Pasquale; Marene  
per quadro votivo;  
Curti Anna Rocca de'  
Baldi; Lamberti Pierino  
Fossano; Racca Bernardo  
Torino; Tassone Maurizio  
Sant'Albano Stura;  
Vigna Michele Fossano;  
Carezzana Antonio  
Savigliano; Romana  
Guido Fossano; Aimetta  
Caterina Genola;  
Barbero Gicchino  
Fossano; Bertola Dario  
Marene per restauri;  
Faudone Lidia - Alesso  
Guglielmo per restauri;  
Fusta Giuseppe  
Savigliano; Gagna  
Mariella Fossano; P.P.;

## FINO A 50 EURO

Cane Bernardo S.  
Sebastiano; Folco Cane  
Anna Murazzo; Ghigo  
Maria Maddalena  
Marene; Giobergia  
Mario Genola;  
Rigamonti Luigia  
Merone; Rosso Natale  
Tarantasca per restauri;  
Vanzetti Mellano per  
restauri; Ambrogio  
Fratelli S. Lorenzo per  
restauri; Ambrogio  
Giuseppe Fossano;  
Biolatto Anna Marene;  
Brizio Francesca Fossano  
per restauri; Brizio  
Silvana Fossano; Mana  
Francesco Genola per  
restauri; Ravera Biagio  
per restauri; Amici  
Camminata a S. Anna  
di Vinadio Cussanio  
per restauri; Ass. Prov.  
Mutilati e Invalidi del  
lavoro; Bedino Anna  
Maria Cherasco;  
Bertolini Angela Piasco;  
Biolatti Margherita  
Marene; Borra Lorenzo  
Fossano; Burdino  
Romilda Corazza

Centallo; Fam. Bergese  
per grazia ricevuta;  
Fam. Picco Giovenale  
Fossano per restauri;  
Ferrero Giovanni  
Trinità; Forzinetti Cervere  
per restauri; Giordana  
Mario Racconigi per  
restauri; Golè Davide  
Fossano; La Cattolica  
Fossano per restauri;  
Lingua Francesco  
Fossano per restauri;  
Monasterolo Pietro  
Poirino; Mosso Laura  
Fossano per restauri;  
P.P.; Pellegrino Libera  
Torino; Pellegrino Libera  
Torino; Pettiti Mario -  
Supertino Bruna Nel 50°  
di matrimonio; Piccirillo  
Giovanni Fossano; Racca  
Giuseppe Marene; Racca  
Simona Druento; Riso  
Maria Anna Saluzzo;  
Rosso Attilio Rocca  
de' Baldi per restauri;  
Sorasio Pietro Fossano  
per restauri; Tallone don  
Celestino Fontanelle;  
Torelli Francesco; Tortalla  
Michelangelo Fossano;  
UNITALSI Fossano;

**FINO A 100 EURO**

Bosio Tommaso Marene per restauri; Incontro matrimoniale per restauri; Rostagno Gianfranco per restauri; Dell'Oca Maurizio Milano; Zorniotti Francesco Fossano per restauri; Culasso Maria Villafalletto per restauri; Pollano Irene Fossano per restauri; Vicini di Casa In suffragio Ferrero Anna ved. Rivoira; Ambrogio Dino e Rina; Ballario Maddalena Cussanio per restauri; Bersano Giovanni Fossano; Canavesio Gian Franco Fossano per restauri; Candela Laura; Costamagna Giovanni Battista Cussanio per restauri, Danilo B. Fossano per restauri; Fam. Arnolfo; Fam. Martini Marco Savigliano per restauri; Ferrero Francesco Marene; Ferrero

Rosatello Lagnasco; I figli in suffragio Fenoglio Maria; Lamberti Margherita Fossano; Moine Bruna Anna Cuneo per restauri; P.P. Fossano; P.P. Fossano; P.P.; P.P. Fossano; Poppa Rosanna in suffragio Raffaella Destino; Ramasso Andrea e teresa Racconigi; Ramasso Teresina Racconigi Rivoira Maria Fossano; Rulfo Giuseppe S. Lorenzo; Seoni Aurelio e Laura Fossano per restauri; Seoni Aurelio e Laura Fossano per restauri;

**FINO A 200 EURO**

Grosso Andreina Paschetta Fossano; Squarotti Massimo e Margherita Fossano per restauri; Gruppo pellegrini Terra Santa per restauri; Baravalle Fratelli Fossano per restauri; Borro Fiorella Genola per restauri; Conte Olly

e Luisa Villafalletto; Devecchi Dante per restauri; Fam. Comunità Cenacolo; Mandrile Giuseppe Fossano per restauri; T.B. Cussanio per restauri;

**FINO A 400 EURO**

Giorgis Giuseppe Cussanio per restauri; Fam. Barroero Cussanio In suffragio Barroero Giovanni; Ragazzi del Catechismo Cussanio per restauri;

**FINO A 500 EURO**

Gruppo preghiera Santa Fam. Nazaret Fossano; Cavalieri di San Giovanni per restauri; Fam. Barroero Cussanio per restauri, J.M. di Binatti Cellarengo; P.P.; per restauri, Tranchero Jacques Costigliole per restauri;

**FINO A 1000 EURO**

Fam. Rivoira e Gioffredo In suffragio Ferrero Anna ved. Rivoira

## Abbiamo bisogno del tuo prezioso aiuto!

Forse c'è chi si domanda in quale maniera potrà essere ricordato dopo la morte, come possa usare delle sue sostanze, come possa compiere un'opera buona anche quando non ci sarà più.

La grande famiglia cristiana da sempre ha inventato e sostenuto interventi sia per il culto sia per la carità sia per la formazione. Ha realizzato e continua a realizzare opere imponenti destinate a durare nel tempo e che per secoli saranno utilizzate da tutta la comunità. Cussanio è stato nei secoli centro di formazione spirituale

ed umana, le lapidi presenti in Santuario o nell'ex convento ci dicono che esse sono nate e si sono conservate grazie a quanti **nei loro testamenti si sono ricordati di queste istituzioni.** Se una volta, con disponibilità finanziaria molto più limitata persone umili e ricchi signori hanno lasciato il Santuario erede di parte della loro sostanza, perché ciò non può avvenire anche ora?

In questi anni molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare per conservare, migliorare ed offrire soprattutto alle famiglie ed ai giovani la possibilità

di usufruire di Cussanio per giornate di formazione e week-end dello Spirito. Chiunque volesse, una volta soddisfatti eventuali obblighi di giustizia, ricordare il Santuario nelle sue ultime volontà ricordi che l'esatta e completa denominazione è: **Santuario "Madre della Divina Provvidenza" Piazza Madonna della Provvidenza, 9 12045 Cussanio - Fossano (CN).** A nome dell'amministrazione ringrazio quanti vorranno comprendere il senso di queste considerazioni.

don Pierangelo Chiaramello

# Grazie

*a chi ci sostiene con la preghiera, suggerimenti e critiche costruttive...*

*a chi ci sostiene finanziariamente con le offerte*

*a chi dona un po' del proprio tempo per la cura del parco, delle aiuole, delle siepi*

*a chi pensa alla pulizia della Chiesa*

*a chi si fa carico della sistemazione dei fiori in Chiesa*

*a chi ci procura i fiori*

*a tutti coloro che amano il Santuario*

## Sostenete il Bollettino del Santuario

**ABBONAMENTO ORDINARIO € 10,00**

**ABBONAMENTO SOSTENITORE € 25,00**

causa i costi elevati dell'editoria e della spedizione siamo costretti a non inviare più il Bollettino a coloro che non sono in regola con l'abbonamento da qualche anno.

## Indicazioni per realizzare Quadri ex voto

Per ricordare le grazie ricevute dalla Madonna della Divina Provvidenza lasciando un segno al Santuario si può realizzare un quadro votivo.

**Il quadro può essere dipinto ad olio su tela, di modeste dimensioni (massimo 21x30 cm) e riveli il rapporto tra l'episodio e la Madonna che è stata invocata.** Si può aggiungere, in un angolo, la propria foto, formato

tessera, con la dicitura della grazia ricevuta e la data dell'evento. Non deve essere un quadro generico con la semplice foto del graziato, acquistato in negozi di articoli religiosi o composto con sola foto dell'incidente.

Il Santuario non si ritiene obbligato ad esporre quadri che non hanno le



suddette caratteristiche.

Si segua come modello il quadro sopra riportato.



## SANTE MESSE IN SANTUARIO

**Orario Ordinario** (*per tutto l'anno*)

Festivo: ore 9,30 – 11 – 17,30

Prefestivo: ore 18,30

Feriale: ore 18,30

### Mese di **MAGGIO**

Festivo:

ore 7 – 8 – 9,30 – 11 – 17,30

Prefestivo: ore 19

Feriale: ore 6,30 – 7 – 19